

Mauro Berruto

# Capolavori

Allenare, allenarsi,  
guardare altrove

add  
EDITORE

## Indice

### SOMIGLIANZE

11

*Dove si racconta di come antropologia, pallavolo, narrazione e tiro con l'arco possano avere molto in comune; si parla di Italia, Grecia, Finlandia, di un'aggressione, di Sisu, di tramonti e di trovarsi a pochi passi dal Paradiso senza poterci metter piede. Entrano in scena, tra gli altri, Nadia Comăneci, Muhammad Ali, Charlie Chaplin, William Turner, Tony Meléndez, Kim Woo-Jin.*

### CAPOLAVORI

127

*Dove, partendo da Cortázar, si arriva a Maradona e a un racconto che dipinge un goal, per poi parlare della peggiore squadra mai allenata, di un blu che non c'era e oggi c'è, di un buco che, se sei bravo, puoi aprire sul tatami e di occhi che brillano. Entrano in scena, tra gli altri, Ugo Tognazzi, Michelangelo Buonarroti, Lisippo, Jury Chechi, Gabriela Andersen-Schiess, Emil Zátopek.*

### APPENDICE

201

*Dove si dice "grazie" ai libri che hanno fatto nascere questo libro.*

## Sogna anche la povera gente

Che cosa sono i capolavori?

Che cosa hanno in comune medaglie, obiettivi raggiunti, quote di mercato conquistate, risultati scolastici eccellenti, opere d'arte, architetture mozzafiato, romanzi indimenticabili, canzoni struggenti?

Per rispondere parto dalla definizione che, della letteratura, dà uno straordinario romanziere sudamericano, Julio Cortázar.



Cortázar sostiene che ai ricchi, ai borghesi, piacciono i libri che raccontano storie della povera gente, perché non conoscono quel tipo di vita e trovarla nei libri soddisfa una loro certa curiosità, magari un po' morbosa.

Per ragione simmetrica e speculare, Cortázar sottolinea come alla povera gente piacciono i libri o i romanzi che raccontano di re, regine, castelli, amori cavallereschi. Anche per loro vale lo stesso principio: non conoscono quel modo di vivere e i libri diventano il loro strumento per poterlo sognare.

I capolavori, a partire da quelli letterari, rispondono dunque a un bisogno: trasportano i loro fruitori in territori dai quali sono attratti o incuriositi, ma che non conoscono.

Qualcosa che ha a che fare con il desiderio, dunque.

Questa definizione può essere applicata nel contesto sportivo?

La risposta è sì. Anzi, nel mondo dello sport è ancor più evidente che la magnitudine di un campione è proporzionale alla sua capacità di far sognare moltitudini di persone.

